

Luca Valera

Pensare la guerra in tempo di guerra(e)

La dicotomia guerra/pace non è autoevidente. Non possiamo ridurre, di fatto, l'assenza di guerra alla pace, o, al contrario, l'assenza di pace a guerra. È pur vero, d'altra parte, che la paura della guerra è da considerarsi tra le cause principali dell'amore per la pace, come ha mostrato la storia a più riprese. In questo senso, il disvalore della guerra costituirebbe la giustificazione fondamentale per il valore della pace, riducendo così la pace a un concetto meramente negativo: la pace diventa così la semplice negazione (o assenza) della guerra. Ma la riduzione della pace a mera non-guerra implica necessariamente, come correlativo, la riduzione della guerra a mera violenza, intesa come pura azione che proviene dall'esterno. Questa doppia riduzione configura, così, un modo di pensare che porta a riconoscere il primato alla guerra sulla pace, tanto epistemologico quanto etico/politico e, infine, ontologico. D'altro canto, così, la realtà si presenterebbe come primordialmente conflittuale: la guerra ricadrebbe nell'ambito del "naturale", "originario" e "spontaneo", laddove la pace sarebbe da ritenersi come "artificiale", "costruita", "ricercata" con enorme sforzo.

Tale dicotomia – e tali problemi – sono stati studiati e approfonditi a più riprese da pensatori e filosofi (si pensi solamente a Kant, Freud, o Walzer) e hanno accompagnato da sempre – con minore o maggiore profondità e acutezza – la trama della storia umana. Oggigiorno, in un momento in cui il problema della guerra (e delle guerre) – e forse, ancor più, il problema della pace (sempre al singolare) – si mostra in tutta la sua urgenza, è opportuno soffermarsi e meditare su questa dicotomia, affinché la pace non si consideri solamente un'utopia da costruire sulle basi di una realtà originariamente negativa.

Il numero monografico che presentiamo intende approfondire le questioni poc'anzi introdotte, con particolare attenzione tanto agli autori che hanno riflettuto, nella storia del pensiero filosofico e politico, con maggiore intensità sulla dicotomia guerra/pace, come alle principali questioni etiche (a priori e a posteriori) che emergono in tempo di guerra, così come alle questioni giusfilosofiche in merito alla giustizia o necessità politica della guerra.

Il dossier si apre con un saggio di Antonio Maria Magariello dal titolo *Guerra e pace: una metamorfosi*, nel quale, a partire da una ricostruzione storico-teoretica di alcuni eventi fondamentali nella storia bellica mondiale della modernità e contemporaneità, si giunge al concetto di guerra globale, deterritorializzata e senza confini. All'interno di questo percorso si individuano processi metamorfici, sia per quanto concerne le parole ed i concetti, come per quanto riguarda i ruoli (sociali

e non). La guerra e la pace divengono così occasioni per intercettare cambiamenti sociali e semantici potenti e radicali.

Tali fenomeni sono anche, tuttavia, una possibilità per riflettere sulla questione antropologica, come fa Luca Mori, nel suo testo *Le basi psicologiche della guerra e i rimedi per la pace in Hobbes e Kant*, essenzialmente ispirato ai due autori citati e a Freud. L'essere umano, con la sua complessità e ambiguità a livello di pulsioni, è la sintesi di continue contraddizioni, che scaturiscono alternativamente in comportamenti aggressivi (o conflittuali) e cooperativi. In questo senso, diventano fondamentali i percorsi educativi ed istituzionali, che possono riuscire ad incanalare tali tendenze verso soluzioni costruttive e pacifiche (e non semplicemente all'eliminazione di istinti belligeranti).

Di tali percorsi educativi si occupa l'articolo *Irenologia e polemologia*, di Paulo César Nodari, nel quale si ricorda la centralità della dicotomia tra la scienza della pace e quella della guerra, per l'appunto. La "cultura della pace" costituisce qui il centro educativo necessario per evitare l'eccesso della violenza: nel testo l'autore offre un percorso teoretico tra i più importanti pensatori della tradizione filosofica per dimostrare tale tesi.

La questione della tecnica e la sua relazione con la guerra nel pensiero di Heidegger è, invece, il nucleo tematico del saggio *Nell'abisso dell'uniforme. Guerra pace e tecnica nel pensiero di Martin Heidegger* di Salvatore Spina. A partire dalla lettura delle pagine di *Oltrepassamento della metafisica*, l'autore dipana una riflessione in merito alla tecnica come "operatore ontologico responsabile del mutamento di paradigma nell'ambito della comprensione della guerra". La presenza asfissiante della tecnica, in ultima istanza, rivelerebbe in Heidegger l'identità ontologica di guerra e pace, ossia solamente uno dei modi dell'abisso dell'uniforme, o dell'oblio dell'Essere.

Il saggio *Pólemos al di là di guerra e pace. Una rilettura dei Saggi eretici sulla filosofia della storia di Jan Patočka* di Marco Barbieri giunge a conclusioni abbastanza contigue al saggio precedente. Qui "guerra e pace", alla luce del pensiero di Patočka, vengano illustrate "meno come poli dialettici, realtà dotate di consistenza propria, e più come maschere esercitate in forma alterna da un medesimo campo magnetico". Il nucleo centrale del testo è evidentemente il concetto di *pólemos* nei *Saggi eretici*, che l'autore interpreta con una modalità di lettura a ritroso sicuramente non priva di originalità.

Altro autore fondamentale in merito alla questione bellica è sicuramente Wilhelm Windelband: a lui è dedicato il saggio *Teoria dei valori e storia. La guerra mondiale di Wilhelm Windelband* di Sabato Danzilli. Tale questione viene riletta all'interno del più ampio contesto della filosofia della storia (in dialogo costante con la filosofia morale), con accenni pertinenti agli autori classici ai quali lo stesso filosofo tedesco si richiama criticamente: Kant e Cassirer, tra gli altri.

L'appena menzionato Kant è, inoltre, punto di riferimento essenziale di Romina Perni nel suo scritto *Pubblicità, guerra e pace. Un'interpretazione della prospettiva kantiana*. In tale scritto, l'autrice vincola la dicotomia guerra/pace al concetto di pubblicità, "considerato nella sua accezione giuridica e seguendo le formule trascendentali del diritto pubblico". Di particolare interesse è certamente

la riflessione in merito alla guerra come elemento che trova necessariamente un proprio posto all'interno del disegno della natura e che, allo stesso tempo, si configura come strumento da superare. È qui dove il dispositivo giuridico gioca un ruolo fondamentale affinché la pace si possa realizzare.

Il testo *Conflit, choix et signification*, di Emmanuel Picavet ha come nucleo tematico la questione del conflitto e la possibilità di offrire una soluzione normativa per superarlo. Il testo, che potremmo collocare nell'ambito di una riflessione sulla teoria dei valori, offre spunti interessanti circa la relazione tra norme, descrizioni ed interpretazioni. In questo senso, la condivisione di quelle stesse interpretazioni assume un ruolo fondamentale per optare per scelte condivise e dialogiche finalizzate alla pace.

Sulla stessa linea, Fernando Arancibia-Collao, nel saggio *Economic Sanctions, well-being, and the duty to trade*, tratta questioni di rilevanza normativa, nel contesto della teoria politica e dell'etica delle relazioni internazionali e della guerra. In particolare, si approfondisce la questione delle sanzioni economiche, dei loro effetti, della loro legittimità morale e politica e della loro efficacia.

L'ultimo saggio, *Subire la violenza, ripensare la vulnerabilità: riflessioni su guerra, pace e comunità*, di Claudia Manzione, intende offrire una rilettura "differente" dei concetti di violenza e vulnerabilità, situandosi al di fuori della narrazione occidentale preponderante e avvicinandovisi a partire da una prospettiva femminista. Tali concetti, come sottolinea la stessa autrice, non vengono eliminati, semmai risemantizzati, a partire da una lettura non maschile che offre un "rovesciamento dello sguardo".

Questi pochi spunti intendono solamente avvicinare il lettore ai testi presentati in questo numero monografico. Un numero che ha la pretesa di pensare una dicotomia (guerra/pace) quantomai attuale e problematica. In questo senso, si richiama la filosofia, ancora una volta, ad esercitare un ruolo critico ed ermeneutico di fronte all'attualità, chiedendole di offrirci categorie e mappe concettuali per comprendere un presente estremamente complesso e intricato.

Prima di lasciare il lettore alle pagine che seguono, è mio dovere ringraziare tutti i valutatori che, con estrema generosità, hanno contribuito con critiche, suggerimenti, spunti e idee, alla realizzazione di questo numero. Un ringraziamento speciale, inoltre, lo devo all'intero comitato di redazione e, in particolare, a Carola del Pizzo, la quale mi ha assiduamente coadiuvato in ogni aspetto di questo lavoro, dalla genesi alla produzione editoriale.